

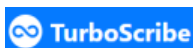


Francesco Remotti

Cittadinanza / Identità

Conferenza tenuta sabato 20 aprile h 17 presso la Biblioteca delle Resistenze, Via Arnaud 30 Torre Pellice, nell'ambito del ciclo di conferenze "Le parole della politica" organizzato dal Comitato Val Pellice per la difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione Repubblicana.

Trascrizione via registrazione audio:



Revisione testo:  redazione@anpivalpellice.it

Io partirei da molto lontano, geograficamente, anche nel tempo molto lontano, nel 1976, quindi 48 anni fa, e fu la prima volta che io andai in Africa per cominciare le mie ricerche etnografiche tra i baNande del nord Kivu. Allora si chiamava Zaire, adesso è Repubblica Democratica del Congo, è il Congo più brevemente. E già in quel primo soggiorno del 1976 ebbi modo di entrare in contatto con i pigmei bambuti.

I pigmei bambuti vivono nella foresta equatoriale del Congo, una grande foresta, è la seconda foresta a livello mondiale, dopo quella dell'Amazonia. E perché vi racconto questo? Perché quando ho visto appunto il titolo che mi avete assegnato, cittadinanza, mi sono venuti in mente i pigmei, e voi mi direte, ma cosa c'entrano i pigmei con la cittadinanza? Perché i pigmei, e io racconto questo che fa un po' ridere, ed è una cosa che suscita anche in me una certa tenerezza, i pigmei mi ricordo che dicevano noi siamo i primi cittadini dello Zaire, allora si chiamava Zaire, il Congo.

Noi siamo i primi cittadini, les premiers citoyens, in francese, quella è zona francofona perché quello era il Congo belga, i primi cittadini, è vero perché i pigmei sono stati i primi a occupare quel territorio che coincide con la foresta, i coltivatori Bantu sono arrivati dopo. Però, ecco, ci-

toyen, cittadino, stona un po', sinceramente, detto da gente che vive in foresta, gente che neanche coltiva, perché la loro economia è un'economia di caccia e raccolta, è inutile che ce lo nascondiamo, suscita un po' di...

Citoyen, cittadino, siamo i primi cittadini, lo dicevano un po' per dire, ci dovete rispetto. Perché citoyen? Perché ormai c'era uno stato, quello che adesso si chiama Repubblica Democratica del Congo e che allora si chiamava Zaire, era uno stato e uno stato ha dei cittadini, voglio dire, io poi ho fatto ricerche lì in quella zona con i baNande, i baNande sono dei coltivatori, loro non abitano in foresta, ma accanto alla foresta, sono dei coltivatori e certamente se io metto da parte la presenza dello stato, la presenza dello stato che in questo caso è la Repubblica Democratica del Congo, anche lì, anche per i baNande, stona parlare di cittadini, noi non diremmo cittadini, perché cittadino appunto vuol dire qualcosa che ha a che fare appunto con lo stato.

E a proposito dello stato, vi racconto ancora questo per farvi..., per dirvi un po' come funzionava allora lo stato e suppongo che adesso non sia molto diverso: il capo, il Presidente Mobutu, che era a capo dello Zaire, concludeva sempre i suoi discorsi dicendo, mes chers citoyens, cari miei cittadini, ricordatevi dell'articolo 15 della Costituzione. Ma non esiste l'articolo 15, l'articolo 15 era un'invenzione da parte della gente, e l'articolo 15 diceva questo: il faut se débrouiller, bisogna arrangiarsi.

Mobutu che concludeva i suoi discorsi, mes citoyens, rappelez-vous de l'article 15, il faut se débrouiller, cercate di arrangiarvi. E il concetto di débrouillardise, che è un neologismo, e cioè da se débrouiller, arrangiarsi, insomma, era diventato un termine molto usato tra la gente, la débrouillardise, bisogna sapersi arrangiare, altro che lo stato, lo stato si c'è, ma ci aiuta ben poco.

Ecco, tutto questo per dire che cosa, che lo stato si pone come una realtà, quando c'è lo stato naturalmente, quando c'è si pone come una realtà che esige determinate cose e altre ne concede, o dovrebbe concedere, e cioè noi avremmo quindi lo stato da una parte e i cittadini dall'altra. Che rapporto c'è in sostanza?

Ecco io sono andato ieri, ho consultato Wikipedia, dico ma andiamo a vedere cosa dice con cittadinanza, mi sembra che la prima frase non è male, in Wikipedia leggiamo la cittadinanza è la condizione giuridica e sociale di chi appartiene allo stato, direi che è una buona definizione, nella sua semplicità la possiamo prendere per buona, per valida.

Ecco appartiene allo stato, questo appartenere allo stato, essere cittadini quindi appartenere allo stato, questa appartenenza si articola in due cose fondamentali, in due aspetti fondamentali, da una parte diritti e dall'altra doveri. Diritti, il diritto della sicurezza e direi che lo stato in primo luogo si propone come quella struttura che dovrebbe garantire sicurezza, sicurezza non solo fisica, sicurezza di tutta una serie di cose. Diritti, il riconoscimento della proprietà, io sono proprietario e lo stato mette in opera per garantire che la mia proprietà venga salvaguardata.

La salute, sentite il *faut se debruiller* di questi tempi, cominciamo anche noi ad avvertire che lo stato dice certe cose e poi viene a vedere se le fa, da una parte dicevo i diritti e dall'altra ovviamente i doveri, i doveri paghi le tasse, il servizio militare là dove c'è e così via, è inutile che facciamo [l'elenco]. Cittadino è diverso da suddito, suddito noi lo usiamo quando ci riferiamo a persone, individui che sono soggetti alla sovranità dello stato e suddito ha una connotazione passiva, c'è lo stato e noi siamo sudditi in quanto soggetti alla sovranità dello stato. Cittadino invece mette in luce quest'altro aspetto che abbiamo detto e cioè la rivendicazione di determinati diritti.

Concludiamo questa parte di definizioni, io non sono un politologo, qui ci sono 3 elementi, lo stato esercita sovranità, esercita sovranità su un territorio, i confini, fin qui è la Francia e [lì] l'Italia, la sovranità dello stato italiano dal punto di vista geografico, territoriale è parte di qui, sovranità, territorio, popolo. Popolo è una popolazione di cittadini, appunto, come abbiamo visto. Finora, come avrete notato, io non ho usato la parola società, se ci pensate bene noi, riferendoci allo stato, potremmo accontentarci di questi 3 elementi che abbiamo detto finora, il territorio, la sovranità e un insieme di cittadini.

Per definire uno stato, per immaginare il funzionamento di uno stato, non è necessario rimarcare o utilizzare il concetto di società. Perché? Perché la società è un concetto un po' a parte. Ritorniamo ai pigmei che abbiamo visto all'inizio, a cui ho accennato all'inizio.

Quei pigmei, anche loro vivevano dentro lo stato dello Zaire, ma lo stato era molto lontano, la loro vita risentiva quasi nulla della presenza dello stato, lo stato non andava a chiedere le tasse ai pigmei. Vivevano però, e vivono, in una società. Allora, quello che io voglio dire, quando noi diciamo società, anziché dire semplicemente popolazione come abbiamo detto prima, indichiamo non solo un insieme di persone, di individui, indichiamo anche un insieme di relazioni.

La società è fatta di relazioni, certo ci sono gli individui, le persone, ma se noi diciamo società, vogliamo dire che quelle persone non sono un mucchio, un ammasso. Società vuol dire che quelle persone hanno delle relazioni fra di loro, relazioni di scambio, relazioni di tanti aspetti di solidarietà eccetera eccetera. Quello che io voglio dire è che se noi consideriamo anche la situazione in cui viviamo, in cui vivono i nostri Stati, forse possiamo anche tenere conto di questo fatto che gli Stati talvolta se n'infischiano delle società.

E allora qui voglio riferirmi, certamente conoscete questa frase famosa dalla Margaret Thatcher, siamo nel 1987, Margaret Thatcher era allora il primo ministro del Regno della Gran Bretagna e aveva tirato fuori quella famosa frase, non esiste una cosa come la società, esistono gli individui, esiste lo stato da una parte e gli individui dall'altra, gli individui lavorano, gli individui oltre che lavorare, non so, se la godono, fanno tutte le loro cose, perseguono i loro interessi, pagano le tasse, almeno dovrebbero eccetera eccetera e lo stato indietro gli dà dei servizi, dei servizi che

sono i treni per venire e via di questo passo, gli ospedali, cosa c'entra la società? Questo era il discorso della Margaret Thatcher ed era un discorso che mi sono portato dietro questo libro di Giorgia Serughetti intitolato, è uscito l'anno scorso, La società esiste, ovviamente contro quello che aveva detto nell'87 la Thatcher, la quale appunto ripeto aveva detto qualcosa come, non esiste una cosa come la società e invece la società esiste, solo che dal punto di vista dello stato si potrebbe ragionare appunto soltanto in termini di rapporto tra stato da una parte e individui dall'altra. Ovviamente questa che io vi ho descritto, questa della Thatcher, parentesi, tenete presente che allora negli Stati Uniti d'America c'era Reagan e c'era molta somiglianza diciamo così di impostazione politica tra la Thatcher in Inghilterra in Gran Bretagna e Reagan negli Stati Uniti d'America e quello che lì accomunava era una concezione neoliberale come si usava a dire allora e che si usa ancora a dire adesso e cioè una concezione per la quale ciò che conta è il rapporto tra stato e individui, non la società, la società non esiste, forse esiste, non influisce, non dovrebbe influire. Cosa mi importa ecco del fatto che io abbia degli amici, abbia un gruppo di amici che io abbia una famiglia o non abbia una famiglia eccetera eccetera.

Ciò che conta sono i rapporti individuo, individuo stato e in questa concezione neoliberale come ha dimostrato questa studiosa Serughetti, in questa concezione come dire la competizione soppianta la cooperazione cioè gli individui sono visti come soggetti che sostanzialmente competono tra di loro. Se poi vogliono anche cooperare facciano pure però la sostanza diciamo così la cosa principale è appunto la competizione ed è dalla competizione che viene fuori il benessere per tutti. Vi ricordate nel settecento Adam Smith? Tu fai i tuoi interessi io faccio i miei, io vado dal macellaio e il macellaio non per bontà sua, diceva Adam Smith, non è che dice ah voglio, no dice, lui fa il suo interesse e tu fai il tuo interesse, giusto? E la società nel suo insieme ne trae vantaggio; ecco, la competizione tra individui, questo è tipico del pensiero liberale, la competizione tra individui determina poi il benessere generale di tutti quanti.

Potremmo dire se noi ci ricordiamo le tre famose parole, i tre famosi concetti emersi durante la rivoluzione francese, libertà, uguaglianza e poi fraternità, fraternanza come la chiamiamo, forse potremmo dire solidarietà: libertà, uguaglianza, fraternità. Ecco potremmo dire che quello che è prevalso è il primo valore, quello che conta di più è la libertà, cioè lo stato deve garantire il massimo di libertà ai suoi individui. L'esercizio della libertà determina poi il benessere di conseguenza, ecco.

Voi capite che è un'impostazione che intendiamoci, noi continuiamo a vedere anche in questo periodo, no? In fondo. E cioè pensare che l'uguaglianza, semmai, è un valore che viene dopo. Prima bisogna garantire la libertà di azione appunto degli individui.

Detto questo, secondo step della mia conversazione con voi: ecco, pensate a questi individui i quali sono tenuti a competere tra di loro, questi individui i quali sono immaginati come disancorati, diciamo così, dalle relazioni sociali. Sì, ci sono le relazioni sociali, ma non sono importanti. Tu devi agire, ecco, come ce li immaginiamo questi individui? Usiamo un'immagine: potremmo immaginarceli come delle sfere. Pensate al biliardo, un tavolo da biliardo, lì ci sono le bocce, ecco gli individui sono quelle bocce lì. E gli individui, agli individui viene riconosciuta, ecco qui spunta per la prima volta nel mio discorso, agli individui viene riconosciuta l'identità, e proprio nella misura in cui tu, pensiero liberale, sganci, togli, sottrai gli individui dalle relazioni sociali, quanto più immagini gli individui disancorati dalla società, tanto più devi immaginare questi individui come dotati di identità, come dotati cioè di qualcosa che dà loro consistenza, che dà loro stabilità. Non so se mi spiego. Quanto più viene meno la società e tanto più queste sfere, queste bocce, devono essere dure, resistere.

Ecco qua, il concetto di identità assegnato agli individui. Certo, le carte di identità hanno la loro importanza, nessuno lo mette in dubbio, ma esprimono bene, da un punto di vista burocratico, esprimono bene quest'idea. La carta di identità è qualcosa, è un documento strettamente personale, la mia carta di identità non la posso confondere con quella di mio figlio, per dire una persona ovviamente a me molto vicina. Siamo due entità diverse, abbiamo due identità diverse. Voi sapete che però la carta di identità dobbiamo rinnovarla di frequenza, adesso non ricordo più, 5 anni o qualcosa del genere, ma non ha importanza. La dobbiamo rinnovare, giustamente la dobbiamo rinnovare.

L'ultima volta che sono andato a farmi rinnovare la carta d'identità ero andato con una fotografia che avevo trovato, una fototessera che avevo trovato nel mio cassetto. [Ma] Il tempo è inesorabile, il tempo fa sì che Francesco Remotti di adesso non sia più il Francesco Remotti di 7, 8, 10 anni fa: quella fotografia riproduceva il Francesco Remotti di 8, 10 anni fa, non andava più bene. E allora per rimediare a tutto questo, per rimediare al fatto che l'identità viene smentita dal fluire del tempo, ahimè, viene smentita perché le condizioni cambiano... nel frattempo sono andato in pensione... nel frattempo posso avere cambiato casa... tutti elementi che poi sulla carta d'identità debbono poter comparire... Allora nel 1973 lo stato italiano si è inventato il codice fiscale.

Voi sapete che il codice fiscale è un codice alfanumerico di 16 caratteri. Io questo l'ho scoperto quando sono nati i miei nipotini, non ci avevo pensato. Appena tu nasci, lo stato ti dice ecco, questo è il codice fiscale di tuo nipotino e te lo terrai se non in casi del tutto eccezionali, te lo terrai per tutta la vita.

Vedete questa esigenza di identificare il mio nipotino con quel codice alfanumerico di 16 caratteri: è identificato per tutta la sua vita. Ecco lo stato ha bisogno [di sapere che] l'individuo, è

quello, poi lui cambia, certo, da bambino diventerà ragazzino, ma è sempre lui, con quel codice lì.

Noi dobbiamo anche un po' riflettere a questo fatto che l'individuo, noi consideriamo la parola individuo come una parola del tutto normale. Voi mi direte beh, che cosa ha di strano l'individuo? Io sono un individuo, lei un individuo, la signora, siamo tutti degli individui, punto e basta. Sì e no, perché quello che possiamo dire è che da un punto di vista antropologico l'individuo è una stranezza, è una stranezza nel senso che sono poche le società che pensano agli esseri umani, alle persone come individui.

Noi antropologi, voi sapete, gli antropologi studiano altre società in altre parti del mondo e da diversi decenni noi ci siamo accorti che le altre società perlopiù hanno un'idea della persona che non corrisponde all'idea di individuo. Individuo è un'idea che è stata inventata nella nostra tradizione filosofica, nel nostro pensiero.

Fra l'altro, parentesi, prima che me ne dimentichi, tenete presente che anche nella biologia, oggi in biologia ci sono molti biologi che anche loro dicono che l'individuo non va bene in biologia. Perché? Perché l'individuo noi lo consideriamo un essere umano, lo consideriamo un essere animale o un essere vegetale e tutti questi sono in realtà delle conformazioni biologiche in cui convivono specie diverse convivono dentro, voi lo sapete che dentro ci sono di noi, se vogliamo anche limitarci a noi esseri umani per non andare a toccare altre cose, ma voi sapete benissimo che dentro di noi esiste per esempio il microbiota, sono miliardi di batteri che sono dentro di noi e che per fortuna che ci sono mi hanno consentito oggi, prima di venire qui, di fare uno spuntino, di mangiare qualcosa e il mio organismo mi ha consentito di fare tutto questo grazie a questi batteri, batteri, forme e forme di vita sono lì, i biologi hanno scoperto hanno scoperto che le simbiosi, il convivere si trova dentro non solo alle cavità del corpo umano, lo stomaco eccetera, ma si trovano dentro persino alle cellule, le cellule sono forme di endosimbiosi l'individuo non funziona più tanto bene neanche in biologia e allora torniamo a noi, in un certo momento, io qui sarò molto veloce, ecco l'individuo nasce con le idee, diciamo così, questo lo dicono gli studiosi del pensiero filosofico eccetera, nasce sostanzialmente con Platone, Platone nel Fedone, in questo dialogo dedicato all'ultima giornata di Socrate, Socrate doveva morire, vi ricordate doveva prendere la cicuta, lui è sereno parla con i suoi con i suoi allievi, i suoi allievi dicono perché sei così sereno, perché... perché... perché io penso che la mia anima andrà presso gli dèi eccetera e lì c'è tutta la discussione sulla immortalità dell'anima e questa immortalità dell'anima è concepita in questo modo, cioè l'anima è qualcosa di non scomponibile, qualcosa di non scomponibile, ecco qui inizia l'idea di individuo, individuo non divisibile, Aristotele ci mette del suo, Aristotele quando tira fuori il concetto di sostanza prima, Socrate è una sostanza prima, io sono una so-

stanza prima, cioè una sostanza tale che non può essere divisa, è indivisibile, la sostanza è indivisibile.

Passiamo a Cicerone, vi leggo questa frasettina di Cicerone per farvi capire come quest'idea nei secoli abbia poi preso piede: nell'anima non vi è nulla di misto, nulla di composto, nulla di aggregato, per questo l'anima è immortale e anche divina.

E poi pensate al cristianesimo, il cristianesimo ci mette del suo, è chiaro che il cristianesimo di fronte a una concezione di questo genere la prende e la fa sua, anche qui vado veloce, però ecco un autore come Severino Boezio, siamo tra il 475 e il 524 dopo Cristo e Severino Boezio è quello che ha dato la definizione di persona umana che rimarrà poi fino ai nostri giorni, fino ai nostri giorni praticamente e la definizione era questa, la dico in latino che viene bene, la persona è una individua substantia, la persona è una sostanza individuale, indivisibile, poi lui aggiungeva di natura razionale eccetera eccetera, indivisibile eccolo qua l'idea dell'individuo, l'idea di uno sviluppo nella filosofia medievale impressionante, adesso qui non ho tempo per approfondire ma vi prego di credermi ecco, ci sono filosofi importanti del medioevo come Duns Scoto, Guglielmo d'Ockham eccetera, tutti filosofi individualisti, per farla breve la realtà è fatta di individui e l'individuo come diceva Duns Scott è ultima, anche qui in latino, ultima solitudo, solitudine estrema. Pensate a un nucleo, vi ricordate la boccia di cui parlavamo dieci minuti fa eccola qua, la sfera compatta non la puoi dividere, la realtà è fatta di individui punto e basta, non di relazioni, questo è il punto, non di relazioni, di individui, di sfere, ecco faccio una volata anzi un salto fenomenale dal medioevo ci scaraventiamo nell'ottocento, a metà dell'ottocento Max Stirner quando scrive il suo libro L'unico e la sua proprietà, lui porta alle estreme conseguenze questa concezione, ovviamente concezione applicata soprattutto all'essere umano, porta alle estreme conseguenze quando lui dice allo stesso modo in cui noi non vediamo nell'albero o nell'animale un nostro simile, così anche la supposizione che gli altri gli altri esseri umani siano nostri simili nasce dall'ipocrisia, quindi come dire l'individuo è a parte, è a sé, noi non abbiamo somiglianze, io non ho somiglianze con voi e ciascuno di voi non ha somiglianze con gli altri, se volete sì, ma sono meramente superficiali, non contano nulla, Stirner, nessuno è mio simile, l'individualismo portato alle affermazioni estreme, io sono senza norma, senza legge, senza modello, senza freni, io sono proprietario di me stesso e di tutto ciò di cui posso impadronirmi. Cioè Stirner il quale era una persona molto a modo, una persona a quanto pare piacevole, però come dire lui quasi l'ha fatto apposta a portare alle estreme conseguenze un modo di pensare che era ben presente nella tradizione filosofica: proprietario di me stesso, come Dio io utilizzo il mondo e gli uomini, perché questo è appunto importante vedere un pensiero portato alle estreme conseguenze per rendersi conto di che cosa significasse questo pensiero, e certo Stirner, come dire, immaginatevi le sfere, le bocce da biliardo, nell'immaginazione di Stirner queste bocce si scontrano fra di loro,

io cerco di impadronirmi dei suoi beni, lui farà altrettanto contro me, è la guerra di tutti contro tutti. E allora ecco lo stato, vi ricordate Thomas Hobbes, bellum omnium contra omnes, la guerra di tutti contro tutti, gli individui concepiti appunto come sfere, ecco lo stato cosa fa? Dice calma, calma, calma, adesso non vi urtate più, adesso ci sono io stato e metto ordine, non vi urtate più.

Qual è il risultato? Cosa fanno queste palle da biliardo? Una volta che ci sia lo stato, una volta che ci sia l'ordine statale, ecco adesso io vi propongo questo semplice verbo, che è una parola chiave nel mio discorso, queste palle da biliardo, queste sfere coesistono se c'è lo stato, se c'è l'ordine, coesistono, questi oggetti coesistono, è importante tenere presente questo, è importante tenere presente che appunto la coesistenza, la coesistenza è una gran bella cosa, vi ricordate, me lo ricordo io perché sono vecchio, ma vedo che anche alcuni di voi possono essere della mia partita, quando si parlava di coesistenza pacifica, quando c'erano le due grandi potenze Stati Uniti d'America da una parte e l'Unione Sovietica dall'altra, il tema era la coesistenza pacifica, coesistenza, coesistenza vuol dire che io sto qui, io sfera X sto qui e l'altra sfera sta lì e io non invado lo spazio di quell'altra sfera, questo è il modo di pensare appunto degli individui e dello stato, lo stato garantisce l'ordine e la pace della coesistenza.

Stato, individuo, sono due concetti estremi, l'individuo è piccolo, lo stato è grande, gli individui sono dentro lo stato, lo stato abbraccia tutti, diciamo così, li comprende tutti, c'è una profonda vicinanza concettuale tra individuo e stato. Che cos'è che li rende molto ma molto vicini, li rende affini, come facessero parte di una stessa famiglia di concetti? E' il concetto di essere, essere, l'individuo è, quella boccia è, è lì, lo stato più in grande comprende tutte quelle bocce e lo stato, tenete presente questa parola, stato, lo stato è ciò che garantisce, ciò che garantisce nel tempo la coesistenza di questi individui, la sicurezza di questi individui, a questo si aggiunge l'identità, l'identità la si può considerare da due punti di vista, la si può considerare dal punto di vista del tempo, qualsiasi ente ha una sua identità nella misura in cui questo ente non subisce variazioni del tempo, io ho un'identità, se Francesco Remotti di adesso è identico, è uguale al Francesco Remotti di 24 ore fa, 24 mesi fa, 24 anni fa eccetera, siamo d'accordo? E lo stato pure, lo stato ha questa caratteristica deve avere una sua identità, primo aspetto.

Secondo aspetto dell'identità, il rapporto con gli altri, se io ho un'identità vuol dire che io possiedo qualcosa, che cosa sia, poi questo è un altro discorso, di solito non si riesce mai a capire cosa sia, ma io possiedo qualcosa, cioè possiedo una sostanza che se dà luogo alla mia identità questa sostanza io non la condivido con nessun altro. L'identità vuol dire due cose: una permanenza nel tempo, io sono sempre uguale a me stesso, la mia sostanza è sempre uguale a se stessa; due, rispetto agli altri, la mia identità è ciò che io non condivido con gli altri, perché se io condividessi la mia identità col signore che è qui accanto a me e non è più la mia identità. Non condividere,

l'identità è ciò che non si condivide, però abbiamo detto che gli individui sono stati inventati, il concetto di individuo, vi ho detto prima, è un'invenzione, è qualcosa che nel nostro pensiero, nella nostra storia del pensiero filosofico e così via, è qualcosa che è stato elaborato, ma la domanda a questo punto è, gli individui esistono davvero o sono soltanto un'invenzione? E la risposta che io do è che gli individui sono un'invenzione, noi non siamo individui, ecco l'ho già detto prima a proposito della biologia, perché noi siamo dei condividui, condividui, in questo libro intitolato Somiglianze, questo mio libro è uscito nel 2019, nell'ultimo capitolo l'ho appunto dedicato al condividuo, molto brevemente, stavo per finire questo libro, stavo scrivendo l'ultimo capitolo appunto e in quegli anni, sarà stato il 2018, ero andato a Roma ad un convegno al solito sull'identità, faccio la mia relazione e poi finita la mia relazione spunto fuori una collega dell'università di Roma, ci mettiamo a parlare, lei insegnava la filosofia della biologia, quindi una biologa sostanzialmente e mi dice ma di che cosa ti occupi? In questo periodo [rispondo] di una cosa un po' strana, di una parola che mi è venuta in mente in questo periodo, condividuo, nel senso noi non siamo individui, siamo dei condividui e questa mia collega che si chiama Eliana Gagliasso, gli occhi le si sono [spalanciati], io ho scritto un articolo nel 2009 in cui in biologia ho proposto esattamente questo termine condividuo. E' bello, è stata una scoperta meravigliosa e poi naturalmente qui in capitolo ho scritto appunto come ugualmente Eliana Gagliasso aveva tirato fuori, adesso per farla breve c'è un piccolo club, piccolo club fatto da Eliana Gagliasso, dal sottoscritto, da Carlo Alberto Redi che anche lui è un biologo, da qualcun altro c'è anche qualche psicologo, siamo un club di condividualisti, appunto voglio un po' farvi ridere, e cioè però effettivamente la cosa è abbastanza seria e cioè noi crediamo davvero che il concetto più adatto sia da un punto di vista biologico sia dal punto di vista psicologico, il concetto più adatto sia quello di condividuo nel senso che da un punto di vista biologico abbiamo già detto e cioè il fatto che dentro di noi ci sono queste forme di convivenza, di simbiosi e così via e da un punto di vista mettiamo così psicologico.

Ma davvero noi pensiamo che siamo fatti come una boccia, una sfera compatta o non piuttosto siamo fatti di relazioni? Il concetto di condividuo corrisponde a quello che gli antropologi hanno studiato nella maggior parte delle società che non hanno tirato fuori il concetto di individuo e cioè gli esseri umani sono fatti di relazioni, sono un fascio di relazioni, potremmo anche dire per usare un'espressione che aveva usato un antropologo negli anni e addirittura negli anni di 30 del 900 siamo luoghi di partecipazione, non siamo sostanze, la mia sostanza se proprio vogliamo dire così cambia continuamente, io Francesco Remotti rispetto al Francesco Remotti di un'ora fa sono già cambiato. Pensate effettivamente a quanti cambiamenti, non solo in me, io dico pensate ai vostri cambiamenti, ai cambiamenti che avvengono, io Francesco Remotti rispetto al Francesco Remotti di 24 ore fa sono simile non identico.

Questa è la grande differenza, ecco perché ho scritto questo libro, Somiglianze, non identità, somiglianze, io sono simile a me stesso così come presumo di essere simile alle persone in questa sala, simile a tante altre cose, come dire io come penso tutti gli esseri umani siamo fasci di relazioni e queste relazioni ci legano, ci mettono in rapporto con tutta una serie di altre persone, la mia famiglia, i miei nipotini che ho evocato prima eccetera eccetera. Anche le persone che sono già defunte, certamente, i miei amici ma anche i miei nemici, le società che di solito noi antropologi andiamo a studiare si spingono fino a dire che le relazioni che costituiscono una persona sono relazioni che non solo riguardano altri esseri umani, amici nemici che siano, ma riguardano le piante, riguardano gli animali, riguardano ciò che c'è nel mondo e con cui io mi metto in relazione o con cui loro si mettono in relazione con me.

Ecco, la persona è fatta così, è fatta di un fascio di relazioni. E allora il termine che all'inizio, vi ricordate, la concezione che lo stato aveva messo da parte, cioè il termine di società, adesso risponda, cioè la concezione statale che noi abbiamo elaborato nei secoli è una concezione che ha messo da parte la società e questo libro che io mi sono letto in questi giorni della Giorgia Serughetti, la società esiste proprio per dire che quella componente, quella dimensione che è la società rispetto allo stato è qualcosa di cui dobbiamo assolutamente tenere conto. Siamo agli sgoccioli, siamo agli sgoccioli e allora vado velocissimo...

Ecco vedete queste cose vi ho detto prima, coesistenza. Abbiamo un altro termine in italiano alternativo a coesistenza? Sì che ce l'abbiamo: convivenza. Noi siamo fortunati, noi e gli spagnoli, i francesi no e gli inglesi no, loro hanno in francese coexistence e si barcamenano un po', noi invece possiamo distinguere, usiamo due parole nitidamente distinte, coesistenza, coesistenza tra l'altro queste cose le dice anche Gustavo Zagrebelsky, anche lui usa esattamente questa distinzione, noi ci siamo detti guarda, siamo arrivati alla stessa [considerazione], coesistenza è fondata sulla separazione, quei soggetti stanno lì separati, tradotto politicamente, tradotto socialmente vuol dire io rispetto te, noi gruppo X rispettiamo voi, ma voi state lì. Qual è la parola a cui noi abbiamo dato giustamente tanta importanza? La parola tolleranza, la coesistenza è garantita dalla tolleranza. Voi siete di un'altra etnia, voi siete di un'altra origine, mangiate quelle cose che a noi fanno schifo e quando voi fate da mangiare ci sono queste esalazioni di odori che arrivano a nostro piano ma che schifo quelli che mangiano queste schifezze, ma noi siamo illuminati, ma noi siamo brava gente per cui ci tolleriamo a vicenda, e va bene, e va molto bene, però Goethe negli anni trenta dell'ottocento diceva che tollerare è un po' come insultare, e sì, mettetevi dal punto di vista di chi è tollerato, di chi è sopportato; ecco, la coesistenza la coesistenza voi capite, ecco cos'è che manca tra questi oggetti che coesistono cos'è che manca? C'è lo spazio vuoto, mancano le relazioni, se non relazioni di tolleranza, di rispetto eccetera. Convivenza invece, che cos'è convivenza? Ecco possiamo io credo dare questa semplice definizione: la convivenza è

coinvolgimento in progetti di vita, molto semplice, io con il mio vicino di casa coesisto perché effettivamente come dire l'assemblea di condominio non è questa grande partecipazione in termini di progetti di vita, se no magari facciamo il tetto, ecco siamo a quei livelli lì se volete un po' c'è ma molto molto poco, tant'è vero che quando ci troviamo sull'ascensore buongiorno, buonasera, anche piove, fa sole, la cosa finisce lì; ecco convivenza.., convivenza vuol dire invece che partecipiamo gli uni degli altri in progetti di vita. Il problema è che fino a che noi concepiamo gli individui, gli esseri umani come individui, come sfere, come bocce ci muoviamo in un'ottica di coesistenza e meno male, ripeto meno male, almeno almeno non ci si fa la guerra ma certo che la coesistenza è molto arida. Convivenza, e convivenza invece è un'altra cosa. Convivenza vuol dire che a certi livelli, in certi ambiti, partecipiamo in progetti di vita. Ci coinvolgiamo in progetti di vita. Beninteso, non voglio dire che convivenza è sempre bello. No, no. La convivenza, come tutti noi, credo sappiamo bene, la convivenza, soprattutto quando la convivenza si fa stretta, può diventare anche qualcosa di poco sopportabile. Vediamo anche questi aspetti, no? Due coniugi, è bene che non attuino convivenza dalle ore 0 alle ore 24. Ci saranno dei momenti in cui non convivono. Capite cosa voglio dire? Quindi è questione di dosaggi, eccetera. Però la convivenza è assolutamente... Qual è la caratteristica rispetto alla coesistenza? La convivenza guarda al futuro. Guarda al futuro. Progetti di vita. Ci coinvolgiamo in progetti di vita. Il problema è siamo in grado di noi e gli altri... Adesso sto andando verso la fine. Sto concludendo. Siamo in grado, noi e gli altri, qualsiasi siano i noi e qualunque siano gli altri, siamo in grado di convivere. Ecco, dico subito, a me non piace tanto il termine, il concetto di integrazione. Bisogna integrare... No, convivere. Non è detto che sia facile, per niente è facile. I problemi iniziano lì, proprio quando tu dici conviviamo, i problemi iniziano lì. Però questa è la strada, per vedere insieme, per organizzare insieme un po' di futuro.

Concludo con due riferimenti di tipo etnologico.

Nel 1888 uno che è stato uno dei fondatori dell'antropologia culturale, Edward Burnett Tylor, quello che aveva dato la definizione di cultura, aveva scritto un articolo sul fatto che in molte società, allora studiate, siamo nella seconda metà dell'Ottocento, in molte società allora studiate, in società primitive, come si usava a dire allora, i nemici si sposavano tra di loro. E leggiamo questa frase di Tylor, bellissima, frase che mi è venuta in mente qualche mese fa, e voi capite, senz'altro capirete quando. Più e più volte nella storia dell'umanità, tribù selvagge e primitive, lasciamoglielo dire, hanno avuto ben chiara davanti alla loro mente la semplice e pratica alternativa tra sposarsi fuori o essere uccisi fuori.

Nel Novecento, etnologi che hanno studiato in Australia, che hanno studiato in Nuova Guinea, hanno trovato società appunto dove dicono noi sposiamo i nostri nemici, e cioè certo sono i nostri nemici, ma se non vogliamo distruggerci a vicenda, farci fuori a vicenda, conviviamo.

Lo sposarsi è il massimo della convivenza, sposandosi si fanno persino i figli, si guarda al futuro, loro sono i nostri nemici, ma non sono soltanto nemici. Li sposiamo e loro sposano.

Concludo così almeno con un tono per ridere un po'. Siamo partiti con l'Africa e concludiamo con l'Africa. Nell'Africa precoloniale esisteva uno strano costume che consisteva in questo e gli etnologi di allora non si capacitavano di questo. Immaginate che io appartenga ad una certa tribù, e siamo confinanti, siamo contigui. Quando ci vediamo, capita che ci incontriamo a Pinero-lo, andiamo al mercato per esempio e lì ci incontriamo, io gliene dico, immaginatevi gli insulti più gravi, e lui fa altrettanto con me. Insulti di tipo razzistico perché sono etnie diverse. Lui si offende? No. E io mi offendo? No. E se non facessimo così? Dico, gatta ci cova. Questo modo di comportarsi è stato chiamato rapporti di scherzo. Joking relationship. Sono i rapporti di scherzo che debbono essere messi in atto perché, dicevano gli antropologi di allora, è una forma di catarsi: tira fuori quel grumo che tu hai dentro lì. Perché le differenze suscitano sempre diffidenza, svalutazione: loro si vestono in quel modo, mangiano quelle schifezze, si comportano come dei... son proprio dei... eccetera eccetera; e loro dicono altrettanto di me.

Ma si crea, a questo punto, attraverso l'insulto, si crea un rapporto profondo tra me e lui. E questo consente non solo la pace, consente anche, da luogo anche, la solidarietà. Immaginate questo, e così concludo.

Mi capita di andare nel suo villaggio, presso la sua tribù. E io, al solito, entro in casa sua, entro in casa sua, avanti, dammi da mangiare. Non aspetto che sia lui che mi dice vuoi mangiare qualcosa? No, gli dico dammi da mangiare. Viene fuori un rapporto di solidarietà che dicevano queste tribù della Tanzania, dove sono stato studiato e queste cose, un rapporto più forte della parentela. Il rapporto tra me e questo mio partner di un'altra tribù, è un rapporto più forte di quello che io ho con mio fratello. Tutte queste etnie, interpellate, hanno sempre detto questo rapporto, che è un rapporto utani, si chiama così, questo rapporto, questa invenzione, alle spalle che cosa aveva? Aveva la guerra. Prima facevamo la guerra, poi abbiamo inventato utani, abbiamo inventato questo modo di non solo conquistare la pace, ma dare sfogo ai nostri livori e in più avere la solidarietà. A me sembra geniale tutto questo.

Grazie.